

NICOLA LUCI
TARANTO

Un operaio è morto ed un altro è rimasto ferito per il crollo di un ponteggio verificatosi alle 5 di ieri mattina in una cokeria dell'Ilva di Taranto. La vittima, **Ciro Moccia**, aveva 42 anni. Il ferito, in gravi condizioni ma non in pericolo di vita, è **Antonio Liti**, 46 anni, che lavora per l'impresa appaltatrice Md. I due stavano intervenendo su un binario sul piano di carica della batteria 9, una di quelle sottoposte ai lavori di risanamento ambientale, quando, ha improvvisamente ceduto una copertura sottostante in lamiera, accanto alla passerella di carpenteria, sulla quale i due stavano lavorando. Gli operai sono precipitati al suolo da una quindicina di metri. Moccia è morto sul colpo, mentre Liti ha subito diverse fratture ed è attualmente ricoverato nel reparto di ortopedia del Santissima Annunziata con una prognosi di 40 giorni. I sindacati hanno proclamato uno sciopero immediato di 24 ore.

Comunque non appena sarà possibile, la Procura di Taranto interrogherà proprio l'operaio superstite. La testimonianza del ferito viene giudicata importante dai magistrati per capire la dinamica dell'incidente e individuare eventuali responsabilità. L'inchiesta è stata avviata e ha già visto un primo sopralluogo nella fabbrica da parte del procuratore capo della Repubblica di Taranto, **Franco Sebastio**.

Un punto da chiarire è perché i due operai, intenti a intervenire sul binario dove transita la macchina di carica che alimenta la batteria nove della cokeria, abbiano lasciato la passerella e siano scesi di circa trenta centimetri poggiando i piedi su delle coperture in lamiera dove non sarebbe previsto il transito. Le lamiere, infatti, non avrebbero retto il peso dei due - pare che Moccia avesse anche una corporatura prestante - e sarebbero crollate facendoli così precipitare al suolo. Sembra che Lidi sia finito sul corpo di Moccia e questo abbia attutito l'impatto. **Rosario Rappa**, responsabile siderurgia della Fiom rileva, comunque, la mancanza di sicurezza nella postazione di lavoro dei due operai e osservano che le lamiere su cui sono transitati Moccia e Lidi non erano state ancorate a strutture ferme.

Come ricordato, la batteria 9 rientra fra gli impianti che devono essere fermati per i lavori di risanamento previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale che ha imposto all'Ilva una serie di prescrizioni da compiersi



All'Ilva di Taranto un altro morto

È **Ciro** l'ultima vittima All'Ilva nuova tragedia

● **Un operaio di 42 anni è morto cadendo da 15 metri di altezza**
Il suo compagno è in grave condizioni ● **I sindacati: sciopero immediato**
Inchiesta della magistratura. È il terzo morto nel giro di qualche settimana

in tre anni a partire dallo scorso ottobre. La finalità dell'Aia, rilasciata dal ministero dell'Ambiente, è quella di risanare gli impianti dell'area a caldo (batterie delle cokerie, altiforni e acciaierie) e ridurre le emissioni inquinanti. Questi impianti sono stati sequestrati a fine luglio dalla magistratura di Taranto senza facoltà d'uso per l'Ilva, ma l'azienda, dopo il decreto del 3 dicembre scorso che ne ha consentito la produzione, successivamente convertito nella legge 231, è stata reimpressa nel possesso degli stessi impianti.

L'incidente di ieri mattina è il terzo da ottobre ad oggi all'Ilva di Taranto. Il 30 ottobre infatti ha perso la vita un addetto al movimento ferroviario del

siderurgico, **Claudio Marsella**, rimasto schiacciato fra due convogli mentre effettuava una manovra di aggancio, mentre il 28 novembre, a causa di un tornado abbattutosi sullo stabilimento, morì il gruista **Francesco Zaccaria** in servizio nell'area portuale dell'Ilva, la cui cabina fu letteralmente sdrucchiata dal vento e finì in mare dove fu poi recuperata dai sommozzatori qualche giorno dopo.

«Tre morti nel giro di pochi mesi costituiscono una tragedia enorme, che trasforma il posto di lavoro in una trincea di guerra», ha dichiarato il presidente della Regione Puglia, **Nichi Vendola**. «Questa infinita tragedia - ha proseguito Vendola - pone interrogativi aspri e ineludibili, che riguarda-

no il sistema d'impresa. Tre morti sul lavoro in pochi mesi travalicano la linea che consente di considerarle incidenti, seppur tragici, e fa diventare la tragedia una grande questione sociale che come tale va affrontata». «Giungano alla famiglia di **Ciro Moccia** - ha concluso Vendola - e ai suoi compagni di lavoro le espressioni del più profondo cordoglio mio personale e dell'intera comunità pugliese».

E cordoglio è stato espresso da tutto il mondo sindacale e politico. I funerali si terranno oggi alle 16, nella chiesa Santa Maria del Galeso. Il sindaco di Taranto, **Ippazio Stefano**, ha commentato così: «Taranto purtroppo vive una sofferenza infinita». Nella città oggi sarà lutto cittadino.

Licenziati dopo lo sciopero: «Riassumeteli»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tre mesi di vero incubo. Di «rappresaglia e di intimidazione». Poi ieri la prima buona notizia. **Donatello Barone**, **Piero Mancini**, **Rita Salvatini** tornano al lavoro. Sono i tre dipendenti e iscritti alla Cgil della **Montebovi di Lanuvio**, la sede vicino Roma dell'azienda dolciaria, che erano stati licenziati il 15 novembre mentre scioperavano contro la nuova proprietà che aveva decurtato il loro stipendio durante la protesta, che mentre i lavoratori erano in presidio permanente faceva entrare, scortati da guardie giurate armate, altri lavoratori pagati pochi euro l'ora, come denunciato da l'Unità il 14 dicembre.

Ieri è stata resa pubblica la sentenza del tribunale del Lavoro di Velletri (Roma) che ha dichiarato illegittimi i licenziamenti. In più il giudice Colli ha condannato per comportamento antisindacale la **Montebovi Industrie Roma** (che ora ha cambiato nome, diventando solo **Industrie Roma**) e la **Dolciaria** (azienda che ha rilevato il ramo d'azienda della produzione nello stabilimento laziale del gruppo) per condotta antisindacale per «la tardiva ed insufficiente comunicazione dell'affitto di ramo d'azienda» e «per aver violato le procedure di consultazione preventive» con i sindacati. In più lo stesso reato è stato compiuto per «le

pressioni tenute dalle società **Montebovi** sui lavoratori aderenti allo sciopero e sui sindacati».

Nel dispositivo il Giudice scrive che «la società **Montebovi** ha voluto adottare un sistema di rappresaglia e di intimidazione finalizzata a sanzionare in maniera esemplare, allo stesso tempo casuale, alcuni lavoratori ed un rappresentante sindacale che esercitavano il diritto di sciopero per dare un chiaro segnale a tutti gli scioperanti della potenziale gravità delle conseguenze della prosecuzione

dello sciopero».

Tutta la vicenda partì l'11 ottobre. Quel giorno arrivò la **Montebovi** annunciò la decisione di cedere lo stabilimento tramite la procedura di affitto di ramo d'azienda. A produrre gli stessi prodotti ci sarebbe stata la **Dolciaria Srl**, azienda creata ad hoc da **Fabrizio Coscione**, patron della **Pulisystem**, azienda che niente aveva a che fare con il settore dolciario, visto che si occupa di pulizie.

«Siamo soddisfatti per il reintegro - commenta **Donatello**, lavoratore mono-

reddito sposato con tre bambine e **Rsu Cgil** (mentre **Piero** e **Rita** sono anch'essi iscritti e attivisti **Cgil**). - anche se speravamo di ottenere il pagamento degli stipendi visto che non veniamo pagati da ottobre, nè abbiamo visto la tredicesima. Però con questa sentenza si aprono altre strade e possiamo continuare la nostra lotta».

«**DA LUNEDÌ TUTTI IN FABBRICA»**

Una lotta che aveva già registrato un'altra vittoria. «Nel frattempo - spiega **Gianfranco Moranti** della **Flai Cgil** - siamo stati informati che il ministero del Lavoro, tramite l'ispezione del 13 dicembre da noi richiesta, che almeno sei lavoratori erano stati assunti mentre i dipendenti storici stavano in presidio scioperando ad oltranza dal 26 novembre».

Dopo la buona notizia, ieri si è tenuta l'assemblea dei lavoratori. Che hanno approvato la proposta dei sindacati e deciso la sospensione dello sciopero e richiesto un incontro urgente all'azienda. «Lunedì tutti gli 89 lavoratori torneranno in azienda e si metteranno a disposizione per dare un segnale di distensione, auspicando che la proprietà torni su i propri passi e apra un dialogo sulla questione degli ammortizzatori sociali», dichiarano in una nota unitaria i segretari locali di **Flai Cgil** (**Gianfranco Moranti**), **Fai Cisl** (**Massimo Persiani**) e **Uila Stefano Pasamonti**.

NUORO

Uccise la moglie 5 anni fa, arrestato

Gli inquirenti hanno lavorato per quasi cinque anni per cercare di risolvere il mistero che avvolgeva l'omicidio di **Dina Dore**, la mamma di 37 anni di **Gavoi** uccisa quasi senza un motivo apparente nella sua casa nel paese della provincia di Nuoro. Ieri mattina la svolta: gli uomini della **Squadra Mobile** di Cagliari e di Sassari, su disposizione della **Dda** del capoluogo sardo, hanno arrestato il marito **Francesco Rocca**, dentista di 43 anni, (per gli inquirenti sarebbe il mandante), ed un giovane di 23 anni, all'epoca del fatto minore presunte esecutore

materiale dell'assassinio. Il quadro è ancora indiziario, ma gli elementi raccolti sono risultati sufficienti per far scattare gli arresti. Nel corso degli anni, infatti, gli inquirenti non hanno smesso di lavorare per cercare di arrivare a una soluzione dell'omicidio avvenuto il 27 marzo del 2008. Il corpo senza vita di **Dina Dore** venne ritrovato nel bagagliaio della sua macchina. Una **Punto rossa** ferma accanto al passeggiato utilizzato dalla donna per portare con sé la bimba di otto mesi. Era stato il marito a dare l'allarme poco dopo le 21. **D. MA.**

L'allarme dei Servizi: «La crisi può generare tensione»

La minaccia costante è quella degli anarco-insurrezionalisti, che possono portare attacchi «spettacolari». Ci sono poi quelle emergenti determinate dalla crisi: l'innalzamento delle tensioni sociali con l'intensificazione delle contestazioni ad esponenti di governo, politica e sindacati; l'aggressione da parte di aziende straniere al «made in Italy». Per niente da trascurare, infine, il **cybercrime**, che può produrre più danni degli attacchi convenzionali. Questo il quadro dei pericoli per la sicurezza del Paese che emerge dalla relazione annuale dei servizi segreti al Parlamento, preparata dal **Dis**, guidato da **Giampiero Masolo**.

Risale allo scorso giugno la gambizzazione del manager di **Ansaldo Nucleare**, **Roberto Adinolfi**. Da allora gli anarco-insurrezionalisti sono entrati «in sonno». Ma non c'è da stare tranquilli. Anzi, avvertono gli **O07**, la minaccia di questa galassia rimane «estesa e multiforme», in grado di tradursi in una «gamma di interventi» che può comprendere anche «attentati spettacolari». Tra gli anarchici si registrano infatti appelli ed esortazioni a «superare le esitazioni» e mettere in atto «interventi conflittuali» che puntino al «sovertimento del sistema». I possibili «scenari di scontro»: i poteri economico-finanziari, le forze dell'ordine e le forze armate, le lotte ambientaliste, l'opposizione al «dominio tecnologico», gli autori delle riforme del welfare e del lavoro. Preoccupa poi la crisi economica. Se la situazione non dovesse migliorare, osservano i servizi, c'è il rischio concreto di un «innalzamento delle tensioni sociali» e un'intensificazione delle contestazioni a «esponenti di governo, nonché, rappresentanti di partiti politici e sindacali». Il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, affermano gli **O07**, ha contribuito a contenere le tensioni che sono andate accumulandosi in diversi ambiti, dalla protesta degli autotrasportatori in Sicilia alla campagna contro **Equitalia**, dalla **Tav** alla scuola. Ora però, «in assenza di segnali di un'inversione del ciclo congiunturale, l'incremento delle difficoltà occupazionali e delle situazioni di crisi aziendale, potrebbe minare progressivamente la fiducia dei lavoratori nelle rappresentanze sindacali, alimentare la spontaneità rivendicativa ed innalzare la tensione sociale, offrendo nuove opportunità ai gruppi dell'«antagonismo», per «intercettare il dissenso e incanalarlo verso ambiti di elevata conflittualità».

E la crisi economica, notano i servizi, rafforza anche «l'azione aggressiva di gruppi esteri» che puntano a acquisire «patrimoni industriali, tecnologici e scientifici nazionali», nonché «marchi storici del made in Italy, a detrimento della competitività delle nostre imprese strategiche». L'attività informativa ha confermato «il perdurante interesse da parte di attori esteri nei confronti del comparto produttivo nazionale, specialmente delle piccole e medie imprese, colpito dal prolungato stato di crisi che ha sensibilmente ridotto tanto lo spazio di accesso al credito quanto i margini di redditività». Gli **O07** puntano l'attenzione su alcune manovre di acquisizione effettuate da gruppi stranieri che, se «da una parte fanno registrare vantaggi immediati attraverso l'iniezione di capitali freschi, dall'altra sono apportatrici nel medio periodo di criticità».